Theologi-CA Cagliari Dicembre 2010 Cagliari Dicembre 2010



www.theologi-ca.it

Anno XXV - numero 50

SOMMARIO

Prolusione del Preside all'inizio del nuovo Anno Accademico di Maurizio Teani pp. 1-2
"Pregi, difetti e opportunità del corso di studi appena rinnovato" p. 3
La teologia "secondo" gli anglosassoni di S. Cauli p. 4
Limine conferenze: svolti due appuntamenti in Facoltà p. 5
Un cineforum sul tema del Male p. 6
Convegno: Il Culto dei Santi Cosma e Damiano in Sardegna p. 6
APPROFONDIMENTI

FOR

"L'icona, immagine dell'invisibile"



RECENSIONI



Bibbia, liturgia, storia di F. Trudup. 13

Ex alunni: Simonetta Tronci
di S. Cossu p. 15

TUTTO TORNA p. 16

"UN NUOVO ANNO A SERVIZIO DEL DIALOGO TRA LA TEOLOGIA E LA CULTURA SARDA"

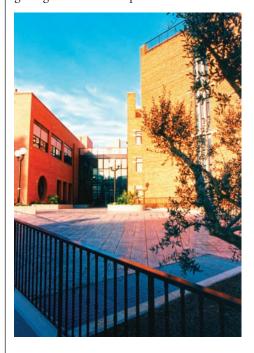
Nella Prolusione per l'Anno Accademico 2010-2011 il Preside ha elogiato l'iniziativa del "Cortile dei gentili" voluta da Benedetto XVI di Maurizio Teani S.I.

Rivolgo un cordiale saluto a mons. Giuseppe Mani, Arcivescovo di Cagliari e Gran Cancelliere della Facoltà. Saluto mons. Pietro Meloni, Vescovo di Nuoro, e mons. Giovanni Paolo Zedda, Vescovo di Iglesias. Saluto padre Carlo Casalone S.I., Provinciale dei Gesuiti italiani e Vice-Gran Cancelliere della Facoltà; il prof. Attilio Mastino, Rettore Magnifico dell'Università degli Studi di Sassari; le Autorità religiose e civili, i Docenti e Studenti della Facoltà e degli ISSR di Cagliari, di Sassari e di Tempio-Ampurias; gli amici della Facoltà e tutti i presenti.

Nell'omelia pronunciata il 19 settembre scorso in occasione della beatificazione di John Henry Newman, Benedetto XVI ha insistito su come oggi sia necessaria una seria formazione teologica di tutti i credenti. L'itinerario intellettuale e spirituale di Newman, le sue intuizioni sul rapporto tra fede e ragione - ha sottolineato il Papa - costituiscono uno sprone per la formazione di «un laicato intelligente e ben istruito», un laicato «non arrogante, non precipitoso nei discorsi, non polemico».

Queste parole meritano una attenzione particolare da parte della nostra Istituzione accademica che, con gli ISSR ad essa collegati, è chiamata ad operare per la formazione teologica e l'animazione culturale dell'intera comunità ecclesiale. Un impegno che deve fare i conti con il riemergere di atteggiamenti di ostilità polemica nei confronti del nostro tempo. È significativo che l'orientamento auspicato dal Papa coincida con quello che Giovanni XXIII aveva indicato nel discorso inaugurale del Concilio, prendendo le distanze dai «profeti di sventura». Già da Patriarca, riferendosi ai suoi interventi negli incontri con i suoi confratelli Vescovi, l'allora card. Roncalli ebbe a dire: «Il ritornello dell'umile Patriarca di Venezia nel consesso dei Cardinali e degli Arcivescovi è la semplicità del Vangelo, il ritorno alla Scrittura; la forma catechetica piana, breve, non polemica ma mite e senza smanie e invettive» (*Scritti e Discorsi 1953-1958*, Ed. Paoline, Roma 1959, II, 26).

In questa linea, si tratta di sostenere – nell'insegnamento impartito in questa sede e, soprattutto, nella pratica pastorale - una figura di Chiesa capace di ascolto e di dialogo con gli uomini e le donne di oggi. Proprio questa esigenza ha spinto Benedetto XVI a lanciare una iniziativa di incontro e confronto sistematico con chi, nei Paesi di antica cristianità, è lontano dalla fede. Di tale iniziativa, denominata «Cortile dei Gentili», il Papa ha parlato il 21 dicembre 2009 rivolgendosi alla Curia romana in occasione degli auguri natalizi. L'espressione «Cortile dei



Gentili» fa riferimento all'area più esterna del Tempio di Gerusalemme, a cui potevano accedere anche i pagani (i Gentili, appunto), desiderosi di conoscere la religione ebraica. «Io penso - ha affermato papa Ratzinger che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di *Cortile dei Gentili* dove gli uo-

NOTIZIE DALLA FACOLTÀ



mini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita intera della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, vorrebbero avvicinarlo almeno come Sconosciuto».

Il compito di dar vita al «Cortile dei Gentili» è stato affidato al Pontificio Consiglio della Cultura, presieduto da mons. Gianfranco RAvasi. L'evento inaugurale si terrà a Parigi nel marzo del 2011 in contemporanea in più sedi prestigiose: la Sorbona, l'Unesco e l'Académie Française. Presentando l'iniziativa su L'Osservatore Romano del 2 giugno scorso, mons. Ravasi ha scritto: «Credenti e non credenti non si devono rinserrare in un isolazionismo sacrale e laico, ignorandosi o peggio scagliandosi sberleffi o accuse, come vorrebbero i fondamentalisti di entrambi gli schieramenti». Pur nelle diverse concezioni è possibile «confrontarsi e persino incontrarsi» attorno alle «domande ultime su vita e morte, bene e male, amore e dolore, verità e menzogna, pace e natura, trascendenza e immanenza».

Va detto che la promozione di un siffatto «Cortile dei Gentili» presuppone che la Chiesa assuma un preciso modo di porsi in rapporto al mondo di oggi: uno stile ospitale, accogliente, proprio di chi si dispone a un ascolto cordiale. Del resto, i recenti avvenimenti che hanno colpito la Chiesa confermano l'esigenza di muoversi verso un modello di comunità ecclesiale più umile, più fraterna e più dialogante al suo stesso interno. Solo così l'annuncio evangelico può essere trasmesso con credibilità. Secondo Timothy RADCLIFFE, già Maestro Generale dei Domenicani, la crisi attuale può essere l'occasione di un profondo rinnovamento della Chiesa, a condizione che si impari a leggere la congiuntura presente con gli occhi di Cristo povero e umile. Il che porta a riconoscere che la vergogna della pedofilia non può essere disgiunta da altre perversioni che tendono a inquinare il mondo ecclesiastico: l'attaccamento al denaro, la ricerca del potere, il carrierismo. Da questa perniciosa logica mondana metteva in guardia già vent'anni fa don Tonino Bello. Commentando l'episodio della lavanda dei piedi e fermandosi al gesto di Gesù che depone le vesti, così scriveva: «L'espressione del Vangelo "depose le vesti" offre il paradigma dei nostri comportamenti sacerdotali. Chi sta alla tavola dell'Eucaristia deve <deporre le vesti>, le vesti del tornaconto, del calcolo, dell'interesse personale, per assumere la nudità della comunione. Le vesti della ricchezza, del lusso, dello spreco, per indossare le trasparenze della modestia, della semplicità. Le vesti dell'arroganza, dell'egemonia, della prevaricazione, per ricoprirsi

"È necessario promuovere una figura di Chiesa capace di ascolto e di dialogo con gli uomini e le donne di oggi. Proprio questa esigenza ha spinto Benedetto XVI a lanciare una iniziativa di incontro e confronto sistematico con chi, nei Paesi di antica cristianità, è lontano dalla fede. Di tale iniziativa, denominata «Cortile dei Gentili»"

dei veli della debolezza e della povertà. Dobbiamo abbandonare i segni del potere, per conservare il potere dei segni».

Passo a segnalare un evento di rilievo che interesserà tra breve la Chiesa del nostro Paese. Dal 14 al 17 di questo mese si terrà a Reggio Calabria la 46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani. Come scrive mons. Arrigo MIGLIO, Presidente del Comitato Scientifico e organizzatore, nella Presentazione del Documento preparatorio, l'intento è di «lavorare per proporre un'agenda di speranza per il futuro dell'Italia, da compilare non a tavolino ma compiendo un'opera di riflessione che permetta di coinvolgere molti di coloro che si stanno impegnando seriamente per il bene comune del Paese e per trovare le vie concrete per conseguirlo». Si vuole, in tal modo, offrire un contributo perché, come è detto nella Deus caritas est n. 28, «le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili».

Più avanti mons. Miglio fa notare che, nel cammino di preparazione della Settimana Sociale, il Comitato ha tenuto presente, oltre all'Enciclica *Caritas in veritate*, il documento dei Vescovi italiani *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*. Il documento, come indica il titolo, sottolinea con forza il valore imprescindibile dell'unità e della solidarietà perché l'Italia possa riprendere a crescere.

Prima di fornire alcune informazioni essenziali sulla vita della nostra Facoltà nello scorso Anno Accademico, merita accennare in questa sede a un fatto significativo, forse sconosciuto ai più: il 29 marzo di quest'anno è stato firmato un Procollo d'Intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e l'Associazione Biblia, la quale da tempo aveva sollevato il problema dell'insegnamento della Bibbia nella scuola. Tale problema trova ora una prima risposta, anche se ancora iniziale. L'accordo infatti dovrà essere concretizzato attraverso la creazione di percorsi sperimentali. In ogni caso, si sta prendendo coscienza che la mancanza di attenzione, nei programmi scolastici, ai testi biblici costituisce una grave lacuna, in quanto senza una conoscenza base della Bibbia dal punto di vista storico, artistico-letterario e antropologico, risulta pregiudicata una adeguata comprensione della storia culturale dell'Occidente.

CONCLUSIONE

Prima di concludere desidero ricordare un anniversario apparentemente minore, eppure significativo per la portata che riveste. Quarant'anni fa Paolo VI proclamava Dottore della Chiesa due donne, santa Teresa d'Avila e santa Caterina da Siena. Fino ad allora soltanto trenta uomini erano stati riconosciuti ufficialmente come Dottori della Chiesa. La decisione di papa Montini introduceva dunque una novità rilevante, fondata sulla convinzione che la donna può svolgere all'interno della Chiesa universale un ruolo eminente di magistero.

Mi sia premesso, infine, esprimere l'auspicio che le chiese di Sardegna sostengano con sempre maggiore convinzione la nostra Istituzione accademica, la cui importanza nella promozione della ricerca e della cultura teologica nell'Isola è, almeno teoricamente, riconosciuta da tutti.

Relazione dell'anno accademico 2009-2010

di Maurizio Teani S.I.

Desidero innanzitutto ricordare che ha preso il via il nuovo dispositivo del Biennio di Licenza, il quale, oltre a prevedere un percorso di specializzazione più organico rispetto al passato, tiene conto delle effettive risorse della nostra Facoltà e del rapporto con il territorio. La Licenza offerta è in **Teologia Sistematica**. Il sottotitolo **Pensiero cristiano e inculturazione** precisa che viene riservata un'attenzione particolare ai momenti e alle dinamiche attraverso cui il pensiero cristiano si incultura nella storia.

Attività culturali della Facoltà

Circa le attività culturali tenute nella nostra Aula Magna, ricordo le seguenti.

Il 20 novembre 2009 ha avuto luogo il Convegno su *La presenza dei Gesuiti in Sardegna* a 450 anni dal loro arrivo nell'Isola.

L'11 dicembre 2009 il MEIC di Cagliari, con il patrocinio della nostra Facoltà, ha organizzato un incontro con il prof. Franco Monaco, già presidente dell'Azione Cattolica Ambrosiana e di Città dell'Uomo, dal titolo Laici cristiani nella città dell'uomo: l'eredità di Giuseppe Lazzati.

Il 26 febbraio 2010, in occasione dell'Anno Sacerdotale e nella ricorrenza del 50° di ordinazione sacerdotale del Gran Cancelliere della Facoltà, è stato organizzato, in collaborazione con l'ISSR di Cagliari, il Convegno di Studio dal titolo *Quale sacerdozio, per quale Chiesa?*

Il 21 aprile 2010 si è tenuto il Convegno di studi filosofici su *La scultura e il sacro*. La *lectio magistralis*, intitolata *Il silenzio della pietra* è stata svolta dal prof. Sergio GIVONE, docente di Estetica all'Università di Firenze.

Il 14 maggio, su iniziativa dell'Associazione "Oreundici" e con il patrocinio della nostra Facoltà, è stato presentato il primo volume della Collana "*La Bibbia e le donne*" dedicato ai primi cinque libri della Scrittura.

Il 21 maggio, in collaborazione con le Figlie di San Paolo, è stato organizzato un incontro con don Antonio SCIORTINO, Direttore di Famiglia Cristiana, che ha parlato su I nuovi mezzi di comunicazione a servizio della Parola.

Mi resta ancora da segnalare l'iniziativa culturale promossa dal prof. Andrea Oppo della Facoltà Teologica e dalla prof.ssa Elisabetta Cattanei dell'Università di Cagliari. Si è trattato di un Seminario, svolto in forma di cineforum, intitolato: Il senso delle cose. Cinema e filosofia.

"Pregi, difetti e opportunità del corso di studi appena rinnovato"

Intervista a Daniele e Silvia, futuri iscritti al Biennio di Licenza della Facoltà teologica

Daniele Massa e Silvia Caredda sono due studenti della Facoltà teologica, giunti al termine del Baccellierato in Teologia, che intendono iscriversi alla Specializzazione in Teologia sistematica, indirizzo unico "Pensiero cristiano e inculturazione", approvata lo scorso anno e appena entrata in vigore. In questa intervista ci forniscono le loro opinioni sul nuovo corso di studi che stanno per intraprendere.

Perché hai deciso di iscriverti al Biennio di Licenza in Teologia? Quali sono le motivazioni specifiche che ti hanno portato a questa scelta?

D. Dal mio punto di vista è una naturale prosecuzione del mio corso di studi in teologia. L'aspetto positivo che mi spinge verso la licenza in vigore nella Facoltà te-

Un aspetto particolare che vi piace del nuovo corso?

- D. E' stato ringiovanito il corpo docente ed è positivo il maggiore spazio che ricoprono i laici.
- S. Mi piace che adesso vi siano meno lezioni frontali.

Quali sono, invece, i punti ancora poco chiari?

S. Se, come ho detto prima, da un lato trovo molto importante che si sia andati verso una semplificazione del percorso di studi, ho ancora dei dubbi sulla spendibilità del titolo, problema che del resto riguarda i titoli delle Facoltà ecclesiastiche in generale: a che cosa porta in concreto? Anche dal punto di vista accademico? E cosa si può insegnare nello specifico?



ologica è la nuova possibilità di avere una personalizzazione del mio piano di studi. Sulla carta ci sono tutte le potenzialità, anche se ancora non abbiamo un riscontro pratico.

S. Ciò che mi interessa maggiormente in un corso di studi di questo tipo è la possibilità di approfondire la teologia. Nel Biennio di Licenza ci si addentra maggiormente nei temi teologici, questo è sicuro. Vedo in modo molto positivo il fatto che abbiano strutturato un unico corso ma in grado di approfondire diversi settori.

Una cosa che vorresti e che attualmente non c'è?

- D. L'Erasmus. La possibilità di accordi con Università straniere per completare gli studi all'estero.
- S. Spazi per noi studenti, per incontrarsi e scambiarsi delle idee. Un'aula studenti. La possibilità che altri dall'estero possano iscriversi da noi. E soprattutto: borse di studio.

(ao)

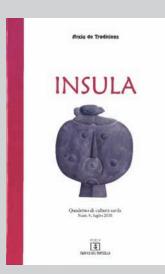
Brevi dalla Facoltà

Dal 21 al 23 ottobre 2010 si è tenuto a Roma, alla Pontificia Università Gregoriana, un convegno dal titolo "Le Facoltà ecclesiastiche e il 'Processo di Bologna': bilancio a prospettive". Durante il convegno, al quale hanno partecipato anche dei rappresentanti della Facoltà Teologica della Sardegna, si è fatto il punto sullo stato dell'arte del "Processo" all'interno delle Facoltà ecclesiastiche, ovvero si è discusso dell'impegno preso in comune per una ristrutturazione omogenea dei sistemi universitari europei e per il reciproco riconoscimento dei titoli e dei periodi di studio.

Venerdì 10 dicembre 2010, alle 17,30 in aula magna, conferenza del padre Bartolomeo Sorge S.I., dal titolo: "La traversata. La Chiesa dal Concilio Vaticano II a oggi". L'evento è organizzato dalla Facoltà in collaborazione con le Paoline e l'Ucsi (Unione Cattolica Stampa Italiana).

Lunedì 13 dicembre 2010, alle ore 16 in aula tesi, **conferenza** di don Gianluca Busi, iconografo, membro della Commissione Arte Sacra della diocesi di Bologna, dal titolo: "Il dogma della Verginità di Maria del Lateranense I (649) espresso nella tradizione iconografica di Oriente ed Occidente".

Venerdì 17 dicembre 2010, ore 17 (aula tesi). Per "Limine conferenze": conferenza della professoressa Santa Boi (docente di Lingua e letteratura inglese all'Università degli Studi di Cagliari) sul tema: "Rovinare le sacre verità: letture e disletture della Bibbia nella letteratura inglese".



Sono stati pubblicati, sulla rivista "Insula. Quaderni di cultura sarda" (n. 8 luglio 2010), gli atti del XII Simposio svoltosi nei giorni 16 e 17 aprile 2010 nel Dipartimento di Linguistica e Stilistica dell'Università degli Studi di Cagliari, sul tema "I 'goccius/gosos' sardi nel loro contesto etnopoetico". Il seminario è stato organizzato dal prof. Joan Armangué i Herrero dell'Università di Cagliari e ha visto la partecipazione dei docenti della Facoltà Teologica Antonio

Pinna, Roberto Caria e Giampaolo Mele. Il primo, docente di Scienze bibliche, ha tenuto una relazione dal titolo "I 'gosos' e la paraliturgia: incrocio fra tradizione popolare e tradizione colta. Due casi di studio"; il prof. Roberto Caria, invece, docente di Teologia morale, ha presentato uno studio su "Attualità e vitalità dei 'gosos'. L'esperienza decennale del forum di Senis (OR)". Nel volume, introdotto dal direttore del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Cagliari, il prof. Ignazio Putzu, sono presenti anche gli interventi dei professori Josefina Roma, August Bover, Jaume Ayats dell'Università di Barcellona, e dei professori Joan Armangué e Ignazio Macchiarella dell'Università di Cagliari.

La teologia "secondo" gli anglosassoni

Un confronto tra la nostra facoltà e le università anglo-americane



A seguito del Processo di Bologna – l'accordo firmato nel 1999 che punta a uniformare i sistemi universitari europei - anche la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna si sta adeguando al programma di parificazione dei corsi di laurea. Un primo passo è stato già fatto stabilendo l'equivalenza dei crediti del quinquennio con gli ects e adeguando al modello comune europeo il biennio di licenza. Dopo un monitoraggio dei siti web delle più importanti università teologiche cattoliche del mondo anglo-americano – tra cui, in particolare, The Jesuit School of Theology (Berkeley, USA), The Milltown Institute of Theology and Philosophy (Dublino, Irlanda), e The Heythrop College (Londra, GB) – effettuato in vista della traduzione del sito della Facoltà Teologica in inglese, è emerso che una certa omogeneità dei corsi di laurea e dell'iter di studio tra la nostra facoltà e le altre già esiste. La laurea in Teologia viene chiamata Bachelor of Theology oppure Bachelor of Divinity: le due definizioni si identificano, ma in alcuni casi vengono utilizzate all'interno dell'offerta formativa di una stessa facoltà per distinguere il corso di laurea riservato nello specifico ai seminaristi o ai laici. La terminologia dei titoli viene così distinta: il Baccalaureato corrisponde al Bachelor, la Licenza al Master e il Dottorato al Doctorate o PhD. Ma esistono ulteriori specializzazioni che vengono incontro alle esigenze degli studenti: per esempio alla Jesuit School of Theology, oltre al Bachelor e al Master e prima del Doctorate, viene proposta ai religiosi una licenza in Sacra teologia (Licentiate in

Sacred Theology) della durata di 2 anni, con lo scopo di approfondire gli aspetti teologici tenendo presente, in particolare, il panorama culturale dell'America. Per quanto riguarda i corsi di studio, c'è una certa uniformità che caratterizza le università cattoliche che si attengono al modello offerto dalla Sapienza Cristiana, sebbene in alcuni programmi delle facoltà citate siano presenti anche studi su altre religioni, come l'Islamismo o il Buddismo. Quest'ultimo aspetto, però, riguarda in particolare le facoltà teologiche cristiane non cattoliche, come per esempio la Honour School of Philosophy and Theology di Oxford, in cui sono presenti centri di ricerca che spaziano in molti campi. Tra questi ambiti si possono citare gli studi sull'uso e influenza della Bibbia, sulla cultura, religione, lingue, letteratura, filosofia, storia, arti e società Hindu, sulla relazione tra teologia e pensiero europeo moderno, oltre all'insegnamento e pratica della religione cattolica e alle tradizioni teologiche cristiane. Il percorso di studi nelle facoltà teologiche prese a modello sembra essere lo stesso per tutte: è richiesta una preparazione di almeno due anni in filosofia, ciò fa sì che la strutturazione del quinquennio della facoltà di Cagliari in realtà non differisca dalle altre che presentano direttamente nei piani di studio il triennio di baccellierato, ponendo però tra i requisiti la conoscenza delle materie filosofiche. Il Master, o Licenza, e il PhD, o Dottorato, prevedono in tutti i casi la scelta di un determinato ambito di ricerca con la stesura di una relazione finale.

Stefania Cauli

EVENTI

Limine conferenze: svolti due appuntamenti in Facoltà

Un progetto didattico extracurricolare che assegna anche crediti liberi

Nell'ambito del programma di incontri "Limine conferenze", nel mese di novembre 2010 si sono svolti due appuntamenti. Venerdì 12, la professoressa Elisabetta Cattanei, docente di Storia della filosofia antica all'Università degli Studi di Cagliari, ha tenuto un seminario metodologico sulla filosofia antica, dal titolo "Syzetein. Che

cosa significa fare ricerca scientifica nell'ambito della filosofia antica?". All'incontro erano presenti numerosi studenti della Facoltà di Lettere e filosofia e del Quinquennio teologico. Sono intervenuti anche quattro studenti neolaureati in filosofia antica con la professoressa Cattanei e una dottoranda, i quali hanno illustrato i metodi segui-





ti e i risultati ottenuti nei loro lavori di ricerca accademica. Il secondo appuntamento si invece è tenuto lo scorso venerdì 19 novembre, con la presentazione della miscellanea di studi "Il volto nel pensiero contemporaneo" (Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2010). Il volume, curato dal prof. Daniele Vinci, docente di Filosofia della religione in Facoltà, raccoglie 33 interventi

di studiosi italiani e stranieri, di cui 5 della Facoltà Teologica della Sardegna, specialisti in diversi ambiti di ricerca e chiamati ad approfondire il tema del volto dell'uomo nel pensiero del XX secolo fino ai giorni nostri. Ha presentato il volume il prof. Massimiliano Spano, docente di Storia della filosofia e Logica alla Facoltà teologica, con la presenza del curatore dell'opera.

«Limine» la collana di studi filosofici del Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane

La Collana di studi filosofici «limine» vuole essere uno spazio in cui possano intersecarsi differenti linee di ricerca in una mutua e feconda apertura dialogica; le tematiche sono pensate per rispettare e valorizzare le competenze specifiche dei singoli studiosi e, allo stesso tempo, per offrire l'occasione di una rinnovata visione d'insieme che non si limiti a raccogliere le diverse prospettive ma possa aiutare ad orientarsi nella sconcertante complessità del pensiero contemporaneo. In particolare, viene privilegiata la dimensione interpersonale nella convinzione che sia questo un territorio ancora in gran parte da esplorare e nel quale entrano in gioco, sia dal punto di vista teoretico sia da quello pratico, elementi decisivi della nostra contemporaneità.

Vol. 1: «L'uomo e la parola. Pensiero dialogico e filosofia contemporanea», a cura di Massimiliano Spano e Daniele Vinci.

Studi di: Emilio Baccarini - Pierpaolo Ciccarelli - Massimo Giuliani - Pierluigi Plata - Massimiliano Spano - Daniele Vinci - Silvano Zucal.

Vol. 2: «La parola giusta. Linguaggio e comunicazione tra etica ed ermeneutica», a cura di Daniele Vinci e Silvano Zucal.

Studi di: Adriano Fabris – Massimo Giuliani – Fernando Vittorino Joannes – Roberto Mancini – Daniela Murgia – Anna Maria Nieddu – Pierluigi Plata – Giacomo Rossi – Daniele Vinci – Silvano Zucal. Vol. 3: «L'uomo e il suo ambiente. Le ragioni di una crisi», a cura di Giuseppe Tilocca.

Studi di: Joshtrom Isaac Kureethadam – Simone Morandini – Anna Maria Nieddu – Nicola Russo – GiuseppeTilocca.

Vol. 4: «Il volto nel pensiero contemporaneo», a cura di Daniele Vinci.

Studi di: A. Ales Bello – N. Allet – S. Babolin – E. Baccarini – B. Bandinu – L. Boella – N. Bombaci – L. Borghese – F.P. Ciglia – S. Courtine-Denamy – R. Diodato – U. Fadini – G. Farina – F. Ferrari – R. Ghigi – M. Giuliani – I. Kajon – D. Le Breton – P. Magli – M.M. Morfino – A. Oppo – M. Passaro – G. Pellegrini – A. Piras – P. Plata – C. Portioli – P.C. Rivoltella – L. Rodler – G. Sansonetti – G. Tilocca – N. Valentini – D. Vinci – S. Zanardo – S. Zucal.

Un cineforum sul tema del Male

Studenti di teologia, dell'ISSR e dell'Ateneo cagliaritano parteciperanno anche quest'anno al cineforum organizzato dai docenti Andrea Oppo ed Elisabetta Cattanei

Per il secondo anno consecutivo viene proposto il seminario "Cinema e filosofia", in forma di cineforum, in collaborazione tra i dipartimenti di Filosofia della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e dell'Università degli Studi di Cagliari, e, in questa occasione, anche della Cineteca sarda della Società umanitaria. Dopo l'esperienza dell'anno scorso, intitolata "Il senso delle cose. Cinema e filosofia", il tema scelto per questo secondo appuntamento è "Il Male". Sono quattro i film in programma, tra novembre e dicembre 2010, tutti proiettati alla Cineteca sarda (viale Trieste, 126, Cagliari). Il seminario è organizzato dal prof. Andrea Oppo (Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna), dalla prof.ssa Elisabetta Cattanei (Università degli Studi di Cagliari) e dal dott. Luigi Cabras (Cineteca Sarda della Società Umanitaria). Escludendo dall'analisi una serie di prospettive classiche entro cui si colloca il



problema del male (dalla morale alla teodicea, alla psicologia) il seminario si sofferma su alcune raffigurazioni estetiche del male, relativamente al cinema, e in particolar modo su quelle legate al tema della rottura del paradigma di senso. In tal modo, l'appuntamento di quest'anno segna l'ideale prosecuzione di quello dell'anno passato: dalla ricerca, faticosa, del senso delle cose, al "non senso" e al suo rapporto possibile col tema del male. Sul sito Internet della Facoltà Teologica è presente tutta la documentazione su questo seminario.

(red)

Il culto dei Santi Cosma e Damiano in Sardegna

Un convegno per celebrare il giubileo sacerdotale di Mons. Piseddu, Vescovo di Lanusei

Si è svolto il 26 novembre scorso, il convegno di studio organizzato dalla Facoltà Teologica in occasione del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale di mons. Antioco Piseddu, vescovo di Lanusei. Dopo il saluto iniziale del Preside e della prof. Anna Maria Piredda, docente di agiografia dell'Università di Sassari che ha portato il saluto del Preside Mastino, è intervenuto mons. Piergiuliano Tiddia che ha creato un clima caloroso e familiare con i suoi ricordi relativi all'ordinazione sacerdotale ed episcopale di Mons. Piseddu.

L'argomento scelto, *Il culto dei Santi Cosma e Damiano in Sardegna, tra agiografia e tradizione*, riguardava l'ultimo studio pubblicato da mons. Piseddu nel testo: *E demuden sa dolentzia. Il culto dei Santi Cosma e Damiano in Sardegna*, curato da Roberto Caria (moderatore durante il convegno), che raccoglie gli atti del convegno svoltosi per due anni consecutivi nel comune di Senis, in provincia di Oristano. Nel suo intervento, il presule

ogliastrense ha ulteriormente approfondito i dati storici sulle possibili origini del culto dei santi medici in Sardegna. A tale riguardo egli formula l'ipotesi che

to nel *Comunicantes* del Canone Romano. Proprio in quel periodo, a loro l'Imperatore Giustiniano attribuì la guarigione da una tremenda malattia.



il contesto antropologico e culturale che può aver favorito nella nostra isola l'introduzione di un culto nato nella penisola anatolica e poi sviluppatosi nella Chiesa universale, sia quello bizantino o del passaggio dall'epoca bizantina quella più strettamente romana. Il culto dei santi "anargìri" (non prendevano denaro) si diffuse a tal punto in Occidente che già dal VI secolo i nomi dei due santi medici, originari della città di Egea in Cilicia, è stato inseri-

Di notevole rilevanza è stato l'intervento del prof. Ignazio Ferreli, docente di Filosofia in facoltà Teologica, che ha trattato il tema della *incubazione* nel contesto del culto ai Santi Cosma e Damiano. Attraverso una interpretazione filosofica della pratica religiosa e terapeutica del "dormire presso le tombe degli eroi/dei santi", di cui troviamo testimonianza anche nella *Fisica* di Aristotele a proposito della Sardegna, il prof. Ferreli ha mostrato come anche la

filosofia ha molto da dire sull'agiografia. L'unione degli istanti, tra il momento dell'addormentarsi e quello de risveglio, è stato un modo "pratico" per pensare il rapporto tra essere e divenire, tra eternità e tempo. Un modo per "inserire" il tempo nell'eternità.

Il prof. Carlo Pillai ha parlato del culto dei "santi guaritori" in Sardegna affrontando il caso dei santi medici, da lui già studiato soprattutto in rapporto alla comunità di Sinnai. Con numerose citazioni tratte da goccius, ottave, rime poetiche e testi letterari ha mostrato come i Santi Cosma e Damiano nell'isola erano invocati contro il male sia fisico che spirituale, contro le malattie del corpo e la mancanza di fede.

Il convegno, in una Aula Magna gremita e attenta, si è concluso con la pregevole esecuzione del Coro *Laeti Cantores*, costituito da medici professionisti, che hanno donato ai partecipanti quattro brani dal loro repertorio, tra i quali spicca il Sanctorum meritis, inno gregoriano ai santi martiri Cosma e Damiano.

APPROFONDIMENTI

"L'ICONA, IMMAGINE DELL'INVISIBILE"

Egon Sendler, teologo e iconografo, a Cagliari e alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna di Stefano Corda

L'inserto centrale dell'ultimo numero del notiziario è stato dedicato al convegno "La scultura e il sacro", che si è tenuto in Facoltà il 21 aprile scorso, con la *lectio magistralis* del prof. Sergio Givone, filosofo e docente di Estetica all'Università di Firenze. In questo numero prosegue e si chiude l'approfondimento dedicato all'arte con il significativo passaggio dagli aspetti filosofici a quelli teologici del problema. Argomento centrale di questo inserto è dunque l'icona cristiana la cui arte è per sua natura ed essenza "teologia". I contributi che leggeremo sono relativi a tre eventi che si sono svolti nel secondo semestre dello scorso anno accademico: uno è il corso di Estetica tenuto in facoltà dal prof. Andrea Oppo proprio sul tema dell'icona nei suoi aspetti filosofici (al quale fanno riferimento gli articoli di Corda, Ghisu e Farris); il secondo è il corso teorico-pratico di iconografia, organizzato a Cagliari dall'iconografa Marina Melis e tenuto dal maestro p. Egon Sendler, gesuita, considerato da molti uno dei più grandi esperti al mondo di icone russo-bizantine. Infine, il terzo è una conferenza dello stesso padre Sendler in facoltà, il 27 maggio, che ha riunito gli studenti dei due corsi e ha fornito ai presenti un'occasione rara di ascolto e conoscenza su questi temi. Nel mese di luglio c'è stata inoltre un'interessante tesi di Baccellierato, discussa da Marco Falchi e seguita dal prof. Lucio Casula, su un tema cruciale per l'iconografia cristiana: "La Trinità e il posto vuoto. Dio e l'uomo nell'icona 'La Trinità' di Andrej Rublev". (red)

Il 27 maggio 2010 si è svolta presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, a Cagliari, una conferenza dal tema "L'icona, immagine dell'invisibile", introdotta dal docente di filosofia estetica della stessa facoltà, Andrea Oppo, e dall'iconografa cagliaritana Marina Melis. Relatore della conferenza, padre Egon Sendler (nelle foto a lato), dell'ordine dei Gesuiti, teologo, iconografo, insegnante: uno dei maggiori esperti di tutto il mondo per quanto riguarda l'iconografia bizantina.

P.Sendler ha infatti dedicato pressoché tutta la sua vita allo studio dell'arte iconografica bizantina e, pur essendo egli cattolico, ha ottenuto grande stima da parte di molti ortodossi esperti in materia.

Egon Sendler, nato in Slesia nel 1923, entra ben presto in contatto con i Gesuiti a Breslau (Wroclaw). Chiamato alle armi nel 1942, è fatto prigioniero in Russia, dove l'esperienza dei campi di concentramento lo conferma nella sua vocazione e l'orienta verso un apostolato a favore del popolo della "Rus". Ritornato dalla prigionia, entra nella Compagnia di Gesù e compie gli studi a Monaco e a Roma. Parla correntemente



francese, russo, tedesco e polacco. Nel 1970 è chiamato dal Centre d'Etudes Russes Saint-Georges, con sede a Meudon, appena fuori Parigi, e poi ribattezzato nel 2002, Atelier Saint-Georges, e trasferito a Versailles. Approfondisce le sue conoscenze sull'arte bizantina all'Ecole pratique des Hautes Etudes con André Grabar. Da oltre trent'anni si è specializzato nel campo dell'iconografia, insegnando in laboratori in vari paesi di tutto il mondo, compresa l'Italia, l'Argentina, gli Stati Uniti, e Réunion. Ora organizza corsi di perfezionamento di iconografia a Meudon e a Seriate (Bergamo) che prevedono insegnamento teorico e lavoro pratico sia per principianti che per pittori avanzati. Pluriennale è infatti la sua



collaborazione con l'Associazione Russia Cristiana, fondata da p. Romano Scalfi, partecipando come esperto di arte bizantina ai convegni, ai seminari e ai corsi di iconografia tenuti dall'Associazione nella sua sede di Seriate. Da più di trenta anni p. Sendler è un prolifico iconografo, sia secondo la tradizione russa che su quella bizantina. e le sue icone e affreschi sono visibili in Francia, Italia, Libano e Stati Uniti.

Segue, tra l'altro, l'Atelier Saint-André, una comunità di pittori indipendenti, con sede a Losanna (Svizzera), che seguono gli insegnamenti di p. Sendler e lavorano in collaborazione con il Saint-Georges Atelier. I loro murales, affreschi ed icone, rispettano rigorosamente le regole canoniche ed estetiche di icono-

grafia tradizionale che si sono sviluppate attraverso il passato di duemila anni. È autore di diversi libri sulle icone bizantine, uno in particolare, *L'Icona: immagine dell'invisibile*, sviluppa uno studio approfondito della teologia, dell'estetica e della storia dell'icona, così come tratta dei vari dettagli tecnici, dai pigmenti per i colori alla selezione del legno, che riguardano la realizzazione di un'icona.

Padre Sendler ha illustrato, nella conferenza alla Facoltà teologica, come l'icona, a buon diritto, possa esser ritenuta patrimonio della Chiesa universale, in quanto bene appartenente a tutta la cristianità sin dalle sue origini, ancor prima delle divisioni, e pertanto elemento fondamentale per poter parlare di ecumenismo. La Chiesa occidentale deve essere grata ai fratelli della Chiesa d'Oriente per il dono dell'icona che essi le hanno fatto, quale patrimonio della cristianità indivisa.

L'origine dell'arte cristiana è fede comune di tutta la Chiesa.

L'icona fonda la sua lontana nascita nell'arte greca (ellenistica), veicolata poi dalla tradizione imperiale romana trova, nella considerazione che aveva nella città di Bisanzio l'immagine dello stesso imperatore, il suo prototipo tecnico, attraverso radicali trasformazioni che questa tradizione subì grazie al suo incontro con il cristianesimo.

Nella specificità di quest'ultimo, rispetto ad ogni religione precedente - cioè nell'incarnazione del Figlio di Dio - viene colto l'elemento che trasforma una semplice immagine in un'icona: non la pura esposizione di un messaggio, né tanto meno una forma di religiosità popolare o una banale superstizione, ma il luogo di una presenza spirituale che trasforma la vita personale e universale, perché chiama colui che contempla l'icona a un'autentica comunione di vita con colui che è rappresentato, il quale è la Vita stessa.

L'icona aggiunge all'immagine la dimensione del trascendente: essa supera le forme del nostro mondo, per rendere presente il mondo di Dio. Considerando l'icona, è importante tener sempre presente una triplice dimensione: la conoscenza scientifica, il valore artistico, la visione teologica.

L'icona è nella sua essenza un'arte teologica. Sorta, infatti, fin dalle origini del cristianesimo, percorso i secoli delle persecuzioni, arricchita, poi, dalla difficile ricerca dogmatica dei concili e purificate dalle prove della persecuzione iconoclasta, l'icona fa parte della grande corrente della tradizione, cioè della vita interiore della Chiesa, prolungamento dell'incarnazione di Dio. L'icona è intimamente legata al Vangelo e alla liturgia, dove affonda le sue radici. Radicata nel cuore della fede, essa tende a superare la dimensione del mondo naturale, verso l'ineffabile, in una comunione con l'eternità; come dicono i teologi greci, essa è il riflesso della realtà di Dio.

Per quanto riguarda le differenze tra l'Europa occidentale e orientale riguardo l'arte religiosa, ha detto p. Sendler, "l'arte religiosa orientale ha, indiscutibilmente, un contenuto dogmatico ed è radicata nella Sacra Scrittura e nella Tradizione". Tuttavia, considerando che l'arte di un'epoca rispetto ad un'altra si basa

in larga misura nelle sue forme e tecniche, mentre per quanto riguarda l'arte orientale essa richiede che l'artista nella sua interpretazione di un determinato tema debba aderire strettamente al contenuto teologico della Tradizione, che si presenta precisa e ricca, per questo motivo le forme create dall'arte bizantina sono sempre motivate dagli occhi della fede.

Si auspica quindi, con una mentalità aperta, senza pregiudizi, una scoperta e riscoperta dell'iconografia bizantina quale percorso privilegiato per l'incontro della Chiesa d'Occidente con la Chiesa d'Oriente.

Infatti, l'arte delle Icone, figlia della storia della Chiesa di Bisanzio, che dalle radici più profonde ha vissuto periodi di splendore, di persecuzione, di decadenza, di rinascita, trova oggi

gradita ospitalità all'interno dell'esperienza della fede cristiana, e in modo particolare nella Chiesa cattolica.

Questo convegno si è tenuto nel mezzo di una settimana dedicata al corso di iconografia, tenutosi nei locali della Chiesa Madonna della strada, presieduto dallo stesso maestro p. Sendler, coadiuvato dall'iconografa Marina Melis, rivolto ad una decina di partecipanti. Durante il corso l'infaticabile p. Egon ha guidato gli allievi alla realizzazione di un'icona, prediligendo il soggetto del Pantocratore, mostrando ed utilizzando la particolare tecnica "del laghetto". Il corso prevedeva, tra l'altro, un approfondimento teorico della storia dell'icona, l'esposizione della teoria del colore, e la proiezione di varie diapositive, con particolare attenzione all'arte di Novgorod. Al termine della settimana di lavoro, p. Egon ha celebrato una messa in rito bizantino e ha proceduto, nell'ambito della stessa, alla benedizione delle icone.

Questo è quanto p. Sendler, durante la sua prima visita in Sardegna ci ha lasciato, insieme al ricordo di un uomo e un sacerdote della Chiesa che il punto d'incontro tra l'Oriente e l'Occidente lo ha già trovato.



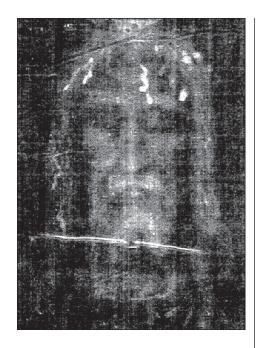
La Trinità e il "posto vuoto", tesi di Baccellierato di Marco Falchi

Il 14 luglio 2010 è stata discussa in Facoltà la tesi di Baccellierato in Teologia di Marco Falchi, dal titolo "La Trinità e il posto vuoto. Dio e l'uomo nell'icona 'La Trinità' di Andrej Rublëv" (primo relatore il prof. don Lucio Casula e revisore il prof. Andrea Oppo). Questo lavoro esamina l'icona della Trinità di Rublëv (nell'immagine accanto) con particolare riferimento al "quarto posto" o "posto vuoto" che l'uomo, oggetto dell'amore trinitario, è chiamato a ricoprire.



Le icone del volto di Cristo

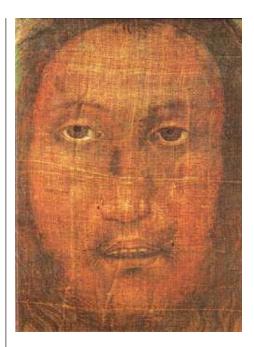
di Stefano Corda



L'icona, pittura con tempera all'uovo su tavola in legno, secondo il concetto orientale, è la riproduzione esatta del soggetto che si intende rappresentare, senza dare spazio alla fantasia dell'artista. È evidente nelle icone di Cristo, la "successione" delle stesse raffigurazioni, derivate l'una dall'altra, e attraverso di esse si risale verso il "modello originale" da cui sono state generate. Il moderno concetto di "copia" non corrisponde assolutamente alla mentalità dei tempi in cui queste furono eseguite e quindi il "nome" dato al prototipo passava di diritto alle copie, ed alle copie delle copie, anche se più o meno imperfette. Gli archetipi a cui attingono fin dai primi secoli dell'era cristiana le immagini di Cristo, sia in Occidente che in Oriente, sono le uniche due Acheropite ("non fatte da mano d'uomo") giunte fino a noi: la Sindone di Torino e il Volto Santo di Manoppello (vedi Gv 20, 1-9). Malgrado poi l'iconografia

del volto del Salvatore si sia sviluppata con il passare dei secoli, essa tuttavia è rimasta sostanzialmente fedele a un tipo classico, che si riconosce in base a numerosi particolari caratteristici, o elementi spia, sempre presenti in tutte le rappresentazioni artistiche. È utile sottolineare che, a differenza degli idoli pagani, si tratta di un volto asimmetrico e personale. Questi elementi riconducono all'una o all'altra, o ad ambedue le reliquie, mentre al tempo stesso testimoniano che queste erano già note, almeno dal secolo IV. I comuni lineamenti danno conferma della "unicità" di tale immagine di Cristo, e rendono ancor più probabile quanto già ad occhio nudo s'intuisce, che il Volto della Sindone (othònia, lenzuolo), chiamato anche Mandylion (panno) o Volto di Edessa fosse stato il prototipo delle icone bizantine, e poi a seguire di quelle ortodosse dell'est europeo, mentre il Volto di Manoppello, o Volto di Camulia e poi Veronica, è stato prototipo della pittura occidentale, dal Rinascimento in poi. Soprattutto si è rilevato che questi due prototipi rimandano alla stessa persona. La Sindone evidenzia maggiormente la struttura ossea mentre il Volto Santo, più rotondo, sottolinea gli aspetti vitali, gli occhi in particolare. Ambedue le reliquie non rivelano tracce di pigmenti e sono state impresse in un modo che la scienza non riesce a spiegare, mentre, tutte le altre che la storia e la tradizione ha consegnato ai tempi attuali, sono delle opere pittoriche eseguite da uomini.

Nel tipo più importante dell'immagine classica di Cristo, il *Pantocrator*, riprodotto in un'icona che si trova nel convento di Santa Caterina alle falde del monte Sinai, databile a poco prima della metà del IV secolo, si possono riconoscere tutti e due i modelli, la Sindone e il Volto Santo di Manoppello. È



da presumere, infatti, che le due reliquie venissero custodite assieme nei primi anni della cristianità. Probabilmente erano presenti contemporaneamente a Costantinopoli, da dove il Volto Santo sparì nel 574 per poi comparire a Roma, da cui si persero le tracce, per ritrovarle a Manoppello nel 1636. Per quanto riguarda la Sindone, scomparve da Costantinopoli nel 1204 per poi ricomparire a Chambèry, in possesso dei Savoia, che in seguito la trasferirono a Torino nel 1578.

Dobbiamo concludere che l'icona di Cristo, così individuale, così personale, deve avere il suo archetipo nella Sindone e nel Volto di Manoppello, le quali, sovrapposte, combaciano perfettamente.

E come Giovanni l'evangelista ha riportato, è Gesù Cristo stesso che ha voluto lasciarci sia la Sindone, segno di Passione e Morte, e sia il velo del Santo Volto, segno di Resurrezione.



"Il dogma della Verginità di Maria del Lateranense I (649) espresso nella tradizione iconografica di Oriente ed Occidente" è il tema di una conferenza-incontro in Facoltà teologica lunedì 13 dicembre 2010, alle ore 16. Il relatore sarà don Gianluca Busi, iconografo, membro della Commissione Arte Sacra della diocesi di Bologna, e allievo di maestri come Giovanni Mezzalira, Aleksandr Stal'nov e Giovanni Raffa.

Oltre alla conferenza in programma alla Facoltà teologica, don Gianluca Busi, tiene anche un corso di doratura al bolo armeno, a Cagliari, il 13 e il 14 dicembre.

Le icone della Madre di Dio, una breve storia

di Ileana Ghisu

Sintesi di una fede che ha attraversato i secoli, opere d'arte sacra di raffinata fattura, immagini miracolose, veri palladi nazionali, le icone di Maria, raffigurata come Theotòkos, Madre di Dio, sono una delle espressioni più autentiche del culto mariano, patrimonio non solo del cristianesimo d'Oriente, ma di tutta la cristianità.

Secondo la tradizione della Chiesa il volto della Vergine fu dipinto per la prima volta dall'evangelista Luca a Gerusalemme, pochi giorni dopo la Pentecoste; tre ritratti vengono attribuiti alla sua mano "ispirata", approvati e benedetti dalla stessa Maria e da questi sarebbero derivati i principali tipi di icone mariane, che hanno conosciuto poi nel tempo numerose varianti, l'Odigitria, l'Eleousa e l'Orante.

Nel tipo dell'*Odigitria* Maria con una mano indica il Bambino, che si regge ben ritto sul braccio della madre; lo sguardo della Vergine è rivolto verso lo spettatore e il suo gesto concentra tutta l'attenzione verso Gesù, ritratto quasi

come un adulto, mentre con una mano impartisce la benedizione e con l'altra tiene il rotolo della legge.

E' un'immagine solenne e austera, tra ma-



dre e bambino non ci sono slanci d'affetto, ma esprime pienamente l'idea della maternità divina di Maria, che diventa "colei che guida nel cammino" e indica nel Figlio la giusta via da seguire.

Se l'Odigitria sottolinea la divinità del Figlio, nel tipo dell'Eleousa, detta anche Madre di Dio della Tenerezza, è la sua umanità ad essere esaltata. Madre e Bambino sono stretti in un dolce abbraccio, le guance vicine, secondo la tradizione è questo il momento in cui il Figlio rivela a Maria il mistero della sua morte e resurrezione e lo sguardo della Vergine è un misto di sofferenza, compassione e accettazione: il suo dolore di madre si trasfigura in un sentimento universale di pietà che si allarga a tutte le creature.

Nella Madre di Dio Orante Maria è colei che intercede presso il Figlio, ritratta nel gesto tipico di chi prega o invoca soccorso, con le braccia levate al cielo e il Bambino sul seno o in quello della supplica, senza il Bambino, con le mani protese in avanti verso il Salvatore, invita i fedeli ad avere fiducia in Lui, in cui si sono attuate le antiche profezie.

Di Maria sono note tantissime altre icone che, in una precisa sim-

bologia di gesti e sapiente combinazione di colori, riflettono il suo ruolo di madre di tutti i credenti, vera personificazione della santità umana e amorevole maestra di fede.

"Andrej Rublëv", il film che celebra "l'icona delle icone"

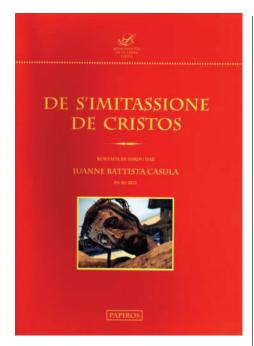
C'è un'opera cinematografica che, più di tutte, racconta le icone, anzi l'icona per eccellenza: la Trinità. È l'"Andrej Rublëv" del regista russo Andrej Tarkovskij, un film del 1966 (vedi foto di pag. 8), concepito tra mille difficoltà e schivando le continue minacce della censura sovietica. Su questo film tanto si è scritto e dire qualcosa di nuovo è difficile. Eppure l'esperienza che si fa nel guardarlo è sempre differente e questa, forse, era precisamente l'intenzione del regista. Se ti accosti all'icona della Trinità e ne osservi il centro, percepisci che manca qualcosa, c'è come uno spazio vuoto che va in qualche modo riempito. Il regista Tarkovskij nel Rublëv ha utilizzato questo spazio per farci penetrare con i suoi personaggi nel suo universo. I temi centrali del film sono fondamentalmente due: il cammino, diremmo così, "dostoevskiano"

di Rublëv, che cerca di comprendere il senso della sua esistenza e il perché della presenza, e al contempo stesso dell'ingerenza nel mondo di un male che a prima vista sembra invincibile, che egli percepisce in tutti, compreso se stesso; e l'altro tema – che è legato a una tradizione tutta russa che da Puškin passa a Pasternak e giunge a Tarkovskij – è quello del ruolo speciale dell'arte, che ha per ognuno di questi autori, lo scopo di rivelare e mostrare, anche nelle condizioni e vicende storiche più drammatiche e dolorose che la vita ci offre, la bellezza, la pienezza e la grazia del mondo creato. In un mondo stridente nel quale dominano i conflitti, la lotta per il potere, il desiderio di affermazione personale e l'egoismo, questo diventa un inno di lode al bene, alla verità e alla bellezza; un dono che spesso viene pagato dall'artista, in Russia, con l'essere umiliato, relegato ai margini o addirittura con la vita. Noi occidentali, viviamo più sul versante del sublime, cioè quel sentimento di mezzo, forse più tranquillo e più appagante; la Russia, invece, ci mostra un'altra cosa, ci mostra gli "assoluti" quasi buttandoceli in faccia. Abbiamo, cioè, "tutto al massimo": dalla gioia alla salvezza, alla morte. E questo avviene per farci riflettere. Gli otto episodi del film, fra loro indissolubilmente legati come tasselli necessari a comporre il disegno globale, colgono momenti diversi ed essenziali del cammino contro corrente dell'artista in un mondo spesso a lui indifferente, sordo ed ostile: gli slanci, i momenti di disperazione, la lotta contro le proprie debolezze e, infine, il dono totale di se stesso. Certamente un film da vedere e consigliare.

Francesco Farris

Una pregevole traduzione in limba di un classico della spiritualità

Tonino Cabizzosu e Matteo Porru hanno curato l'edizione



Il thiesino Giovanni Battista Casula pubblica a Sassari nel 1871 presso l'editore Chiarella la traduzione in sardo dell'*Imitazione di Cristo*, celeberrima opera composta nel XV secolo, da molti attribuita a Tomma-

so da Kempis, che con successo ininterrotto conobbe una diffusione capillare in tutta la cristianità, non ostacolata neppure dalle fratture confessionali conseguenti alla Riforma.

Il traduttore, presbitero dell'arcidiocesi di Sassari, dotato di solida cultura teologica, ottiene un eccellente risultato riuscendo a volgere l'originale latino in un sardo logudorese vivace ed efficace. Lo stesso Casula si dimostra particolarmente convinto della scelta di tradurre in *limba*, in quanto questa dimostra di avere pari dignità alle altre lingue europee neolatine, tanto più per il fatto di essere in molti tratti maggiormente conservativa. L'opera, secondo il prete turritano, merita di essere compresa da tutti perfettos et imperfettos, dottos et indottos, in quanto, oltre che bella, utile, al punto di essere posta nelle mani di ciascuno come fosse un catechismo. Nella splendida prefazione da lui scritta sottolinea come questo libro non parli altro da cima a fondo che di libertà, la libertà procurata dalla passione e morte del Salvatore. «Nos la presentat comente unu donu, chi nos est istadu cunzessu, donu singulare, distintu, tra sos piùs preziosos preziosissimu, et dignu chi siat istimadu dae nois a paris de sa matessi vida, ch'est su fondamentu de totu sos benes, chi godimus» (p. 23). E gli accenti appassionati che si colgono nella traduzione, assai plastica nel mostrare efficacemente le passioni e le miserie umane e la fede in Gesù Cristo, rendono la lettura scorrevole e coinvolgente.

Meritoria appare allora la riproposizione di quest'opera nella collana Monumentos de sa Limba Sarda diretta da Diego Corraine, per la casa editrice Papiros di Nuoro. I due curatori Tonino Cabizzosu e Matteo Porru presentano il testo dell'edizione Chiarella. arricchendolo di una introduzione storica, anch'essa redatta in logudorese, e segnalando gli errori di stampa dell'originale a stampa con alcune note a piè di pagina. Si intende così mettere a disposizione della comunità un testo basilare della lingua e della cultura religiosa della nostra isola per poterlo diffondere nelle parrocchie e nelle istituzioni, contribuendo a ricostruire quanto ha fatto parte della identità di numerose generazioni di fedeli e può continuare a vivificarla.

Mauro Badas

"L'autorità della libertà", ultima opera di Felice Nuvoli

Per i tipi della SEI, don Felice Nuvoli ha pubblicato il suo ultimo lavoro dal titolo: L'autorità della libertà, che prosegue la ricerca sui principi filosofici fondamentali della pedagogia, avviata con la precedente opera Affermazione e ricerca di senso (già recensita dal nostro Notiziario).

L'autore è docente di filosofia e teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica e associato di pedagogia generale all'Università degli Studi di Cagliari.

In precedenza, don Felice si è occupato di temi di antropologia teologica e del problema gnoseologico, del valore educativo inerente al patrimonio filosofico e all'esercizio del filosofare.

Il libro è stato presentato a Cagliari il 19 novembre u. s. nell'ambito delle conferenze organizzate dall'associazione Didakè sui temi centrali della pedagogia.

"L'esperienza dell'autorità e della libertà – afferma l'autore – sono fuochi inseparabili dell'ellisse educativa e del pensiero pedagogico. La testimonianza, l'obbedienza e l'amici-



zia costituiscono le condizioni ineliminabili per l'educare e il formarsi della personalità, ma solo se sgravati dai pesanti fraintendimenti dell'autoritarismo e del libertinaggio".

Per questo scopo agli adulti è chiesto il coraggio di affrontare la sfida educativa con tutti i suoi rischi, ma come una donazione di senso e di una speranza affidabile, comunicabile solo attraverso la vita.

Secondo l'autore, queste riflessioni sono un motivo per scoprire che l'educazione trova la sua forma più persuasiva, convincente e disinteressata, nell'amore concreto; oltre l'amore istintivo e possessivo, l'educare "è soprattutto amore oblativo, non ricattato dall'esito, ma proteso al dono di sé".

Il libro aiuta a guardare con sincerità le vere ragioni dell'indebolimento dell'idea educativa nella cultura contemporanea e invita a compiere azioni concrete volte a contenere l'emergenza educativa.

RC

JEWENTI

Educare alla vita buona del Vangelo

I Vescovi italiani consegnano gli orientamenti pastorali per il prossimo decennio

Il tempo storico che viviamo ci porta a dare peso e profondità ai gesti visibili, concreti, quelli che fanno notizia. Le "buone opere" sembrano essere solo quelle producono un effetto immediato. Anche l'opera educativa per eccellenza, quella dei genitori sembra sottoporsi a questa legge della modernità,

quasi che il rapporto affettivo si possa tradurre con la quantità di cose di cui si riesce ad "accessoriare" i propri figli. Il poco tempo speso con loro, viene compensato dalle tante cose che si regalano, normalmente strumenti che sollecitano la solitudine e le relazioni virtuali: video giochi, internet, social network. Ma l'educazione può essere cosificata? Può passare attraverso la materialità di una cosa? Guardandoci intorno, incrociando il volto e le storie di tanti giovani e ragazzi li scopriamo sempre più soli e deresponsabilizzati dall'essere protagonisti della loro storia.

L'educazione "cosificata" (che passa attraverso la concessione o la negazione delle cose) depaupera le nuove generazioni della fantasia del sognare mettendole nella condizione dello spettatore che fruisce di uno spettacolo che non ha scelto e che spesso non risponde a un bisogno educativo reale (cfr. capitolo I degli orientamenti).

I nuovi orientamenti pastorali della CEI avviano un decennio dove ripenseremo all'opera educativa della comunità cristiana che si fonda e radica sull'opera di Dio che educa il suo popolo (cfr. n. 19) e che in Gesù Cristo Maestro e Pastore pasce le sue pecorelle (cfr. n. 17). L'educazione è essenzialmente un cammino di relazione e fiducia, un patto invisibile fatto di gesti invisibili. Chi educa sa bene che ciò che conta non sono i gesti eclatanti e vistosi, ma quelli semplici e quotidiani che non lasciano un segno visibile e

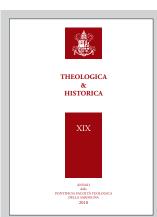


tangibile, ma toccano dentro, aprono orizzonti, narrano di una relazione che è fatta di fiducia, accoglienza, perdono e presenza sapiente. L'opera educativa della comunità cristiana parte dalla sollecitazione della domanda di senso che riconosce un desiderio, apre il cuore ad un anelito, permette di mettere in relazione le storie. Cogliendo la domanda siamo chiamati ad avere il coraggio di una proposta, chiara, forte, esigente che presenti Cristo come direzione e sostegno della fame di vita piena che ogni uomo o donna possiede (cfr. n. 25). Troppo spesso le nostre proposte sono ricche di parole, ma facciamo fatica ad abitare la storia e il vissuto delle nuove generazioni: presumiamo di sapere cosa sia meglio per loro e alla fine rispondiamo a domande che solo noi ci mettiamo. La sfida dell'educazione viene accolta nella misura in cui essa risponde ad un'esigenza di

> "vita bella". La fatica che la comunità cristiana fa nell'opera educativa non è solo quella del suscitare domande di senso, ma anche di accompagnare le persone che ci vengono affidate a perseverare nel loro cammino, a verificare e radicare l'entusiasmo nell'ordinarietà della vita, lì dove si consumano i drammi del fallimento e dove, più di ogni altro momento, si giocano le scelte che contano. L'educazione è vera ed efficace se accompagna le persone a scoprirsi oggetto e soggetto di un amore gratuito e maturo, l'unico che può dare la forza di scelte generose e rilevanti. Educare vuol dire accompagnare i ragazzi e i giovani a scelte vocazio-

nali coraggiose. Se la comunità cristiana non è il grembo materno che genera le vocazioni non assolve lei stessa alla propria vocazione che è quella di accompagnare ogni discepolo di Gesù alla vita piena. Gli orientamenti pastorali sono l'opportunità per ospitare uno stimolo forte per questo decennio. Che la "sfida educativa" possa essere accolta da tutti i livelli della Chiesa come strumento di conversione per un'opera pastorale a servizio della vita e della speranza.

Stefano Pinna



È uscito il volume del 2010 di "Theologica & Historica", gli annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Nella sezione del sito dedicata alla pubblicazioni della Facoltà è già consultabile l'indice di questo numero, che contiene 20 studi in tutto, sia di docenti interni alla Facoltà sia di esterni. Come sempre il volume è suddiviso in tre sezioni: studi teologici, studi filosofici e studi storici. Particolare attenzione è stata data, in questa uscita, agli studi presentati al convegno del 20 novembre 2009, dal titolo "La presenza dei gesuiti in Sardegna", svoltosi in occasione del 450esimo anniversario della venuta della Compagnia di Gesù nell'isola.

Bibbia, liturgia, storia

A margine della "Verbum Domini" di Benedetto XVI di Fabio Trudu



La storia della liturgia mostra che quando nella Chiesa è vivo il senso della parola di Dio, allora è alto anche il senso della liturgia stessa. Viceversa in quelle epoche, e la storia ce ne indica diverse, in cui il tesoro della parola di Dio viene custodito così gelosamente da risultare inaccessibile per la gran parte dei cristiani, allora la ritualità delle letture bibliche nella celebrazione risulta compressa e si offusca anche il senso della liturgia.

Come se il popolo cristiano abbia a portata di mano un bene tanto prezioso ma di fatto non possa disporne. Un indice di questi movimenti alterni nel corso dei secoli è dato dalla vicenda del luogo architettonico della parola di Dio nella liturgia, cioè l'ambone.

La storia a riguardo è varia: ci presenta amboni eccellenti dal punto di vista artistico e liturgico (S. Clemente a Roma, duomo di Salerno, duomo di Pisa, solo per citarne alcuni, tra cui non ultimo l'ambone purtroppo smontato e inutilizzato del duomo di Cagliari) sino a vederlo sparire per fare posto al pulpito: questo passaggio architettonico è in realtà segno della scarsa rilevanza rituale che la proclamazione della parola di Dio progressivamente assume per lasciare spazio alla sola predicazione, sempre meno mistagogica e sempre più parenetica.

Innegabile risultato dell'ul-

tima riforma liturgica è il ruolo centrale che riveste l'atto rituale "proclamazione/ascolto" nella celebrazione, segno di un contesto ecclesiale generale che valorizza la parola di Dio nell'esperienza cristiana.

Lo stesso Benedetto XVI, nella sua recente Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, riconosce «il grande impulso che la Costi-

"Innegabile risultato dell'ultima riforma liturgica è il ruolo centrale che riveste l'atto rituale "proclamazione/ascolto" nella celebrazione, segno di un contesto ecclesiale generale che valorizza la parola di Dio nell'esperienza cristiana"





tuzione dogmatica *Dei Verbum* ha dato per la riscoperta della Parola di Dio nella vita della Chiesa» (n. 3; il documento porta la data del 30 settembre 2010 ma è stato presentato l'11 novembre).

Questo corposo testo di quasi duecento pagine costituisce l'ultimo atto di tale «riscoperta» e dedica una ventina di paragrafi alla «Liturgia luogo privilegiato della parola di Dio» (nn. 52-71). Non è certo nuova l'idea che la proclamazione liturgica di un testo biblico abbia una forza performativa, cioè che sia un evento in cui ciò che è detto si attua. Piace che nella Verbum Domini ciò venga espresso con particolare chiarezza: «Nella relazione tra Parola e gesto sacramentale si mostra in forma liturgica l'agire proprio di Dio nella storia mediante il carattere performativo della Parola stessa.

Nella storia della salvezza infatti non c'è separazione tra ciò che Dio *dice* e *opera*; la sua stessa Parola si presenta come viva ed efficace (cfr. Eb 4,12), come del resto lo stesso significato dell'espressione ebraica *dabar* indica. Al medesimo modo, nell'azione liturgica siamo posti di fronte alla sua Parola che realizza ciò che dice» (n. 53). Per questa consapevolezza il nostro è un momento storico favorevole.

RECENSIONI

"I passi falsi della scienza"

Un testo divulgativo del filosofo Bencivenga per riflettere sul concetto di "verità" nelle scienze

Il libro del filosofo Ermanno Bencivenga, I passi falsi della scienza, stampato nel 2009 da Mondadori, presenta una curiosa raccolta di otto scoperte scientifiche, tra quelle che hanno costellato gli ultimi tre secoli. Tutte sono accumunate dal fatto che, pur avendo riscosso un successo quasi inaudito (pensiamo al libro di frenologia The constitution of Man, terzo libro in inglese più venduto in assoluto dopo la Bibbia, Pilgrim's Progress e Robinson Crusoe), dopo qualche tempo si sono rivelati dei grandissimi flops, delle vere e proprie bolle di sapone, al punto che se sentissimo oggi qualcuno che le sostenesse, verrebbe deriso senza possibilità di appello. È molto interessante anche solo conoscere i titoli dei capitoli che ne trattano: il peso delle fiamme, la forma del cranio, l'origine dei vermi, l'età della Terra, la sostanza del cielo, il problema del nucleo (degli atomi), il male del rimedio (sulla cura della tubercolosi), il sangue dei mostri (travagliata disputa se i dinosauri fossero rettili oppure no). L'Autore dice esplicitamente di aver voluto scrivere un libro divulgativo, quindi si rivolge "al pubblico tout court: a quanti non sono addetti ai lavori e non sanno granché di Kuhn o Popper ma in compenso si sentono dire un giorno che «si è appurato» che il vino fa bene e il giorno dopo che «si è appurato» che il vino fa male" (p. 8). Da buon filosofo Bencivenga introduce ogni capitolo con una citazione filosofica o anche letteraria, tenendo ben presente, contrariamente a quanto capita ai più, che la filosofia è alla base di tutte le scienze e che fornisce uno sguardo di insieme che fa cambiare mentalità. Secondo l'Autore infatti le scienze esatte altro non devono se non rendere ragione delle cose che già vediamo e che già facciamo naturalmente (se anche gli esperti si mettessero a disquisire sulla legge di gravità come accelerazione maggiore o minore man mano che si va più in alto, in ogni caso non ci buttiamo dall'ultimo piano di un grattacielo).

Da buon filosofo Bencivenga introduce ogni capitolo con una citazione filosofica o anche letteraria, tenendo ben presente, contrariamente a quanto capita ai più, che la filosofia è alla base di tutte le scienze e che fornisce uno sguardo di insieme che fa cambiare mentalità. Secondo l'Autore infatti le scienze esatte altro non devono se non rende-

re ragione delle cose che già vediamo e che già facciamo naturalmente (se anche gli esperti si mettessero a disquisire sulla legge di gravità come accelerazione maggiore o minore man mano che si va più in alto, in ogni caso non ci buttiamo dall'ultimo piano di un grattacielo).

Curioso è vedere come la visione cristiana



del mondo si affacci qua e là a singhiozzo in vari episodi (come quello sugli studi di frenologia o anche quello sulla nascita dei vermi!) e sempre molto a proposito. Per citare un esempio, il libro riporta quanto fosse impensabile per Francesco Redi, medico del XVII Secolo, che qualcosa nascesse dal nulla, fatta eccezione per la mirabile opera creatrice del "sovrano ed onnipotente fattore" (p. 51). Da questo si può vedere come, se anche la teologia non percorra la stessa strada delle scienze esatte, in ogni caso sa ben indirizzare la ricerca di queste e ne riesca a rilevare i passi falsi e abbagli. A questo proposito, anche se il caso non viene nominato esplicitamente, ci sono tutte le chiavi di lettura del celeberrimo processo a Galileo. "I problemi cominciano quando una singola analogia acquista il controllo assoluto della situazione e, invece da fungere da meccanismo scatenante per l'immaginazione teorica, si trasforma in una camicia di forza: un letto di Procuste nel quale forzare ogni nuova scoperta e ipotesi" (pp. 158-159), di conseguenza "svegliarsi un mattino dell'anno Mille e dire «E se fosse invece la Terra a girare intorno al Sole?» non avrà alcun effetto nel far posto a una nuova struttura dell'universo; occorrerà invece un complesso e approfondito sforzo intellettuale per chiarire come questa struttura vada d'accordo con tutti i dati a nostra disposizione" (p. 164). In sostanza: non basta l'intuito, per quanto geniale, se non è corroborato da argomenti validi. Qualcosa mi dice che se il Nostro avesse assistito al processo a Galileo, avrebbe dato ragione al Bellarmino.

In questo senso l'Autore invita i destinatari del suo libro a sentirsi partecipi di questo compito di vigilanza nei confronti della scienza, a pensare nuove vie che siano in qualche modo plausibili e che abbiano qualche speranza di entrare nei circuiti della diffusione del nostro tempo, come quel medico che si interessava un po' di paleontologia e ha avuto la brillante idea di fare una TAC a un cuore di dinosauro scoprendo in modo definitivo che non si trattava di rettili ma di mammiferi. Bencivenga pensa che le scienze debbano somigliare molto più a un racconto, a un romanzo in cui chi legge viene immerso, ma conserva sempre la coscienza di fondo di poter uscire dalla storia e creare delle alternative che hanno la stessa credibilità. Gli errori, in questo modo di pensare, riprendono il "senso etimologico di errare: divagazioni necessarie per trovare la propria strada" (p. 196).

Solo a questo punto l'Autore rivela la sua vera identità filosofica e la sua vera visione globale delle scienze, lasciando il lettore un po' di stucco e con una certa amarezza in bocca.

In conclusione, il volume è molto interessante e permette che il lettore si faccia una sua idea personale riguardo al ruolo e all'importanza delle scienza, lasciando solo alla fine la sorpresa di scoprire cosa invece pensi l'Autore. Il fine prefissato viene agilmente raggiunto, infatti riesce a mettere una sana pulce nell'orecchio del lettore attento. Un'opera del genere, in un tempo segnato dalla tirannia delle scienze esatte, non può non bilanciare questa esasperata fiducia negli oracoli della post-modernità.

Simone Corraine

JEX AJLUNNI

"Hai visitato la mia giovinezza, Signore Te la offro ora"

Simona Tronci, ex alunna della Facoltà Teologica, ora Serva di Dio



Ancora vive in me il ricordo dei ben tre colloqui avvenuti nel Settembre del 1980 con Padre Umberto Burroni S.J., allora Preside della Pontificia Facoltà Teologica di Cagliari, che intendeva conoscere e valutare le motivazioni per cui io e Simona Tronci volessimo iscriverci in tale Facoltà, soprattutto perché eravamo giovani ragazze. Simona evidenziò con schiettezza a P. Burroni quanto per lei fosse fondamentale acquisire una solida formazione teologica per conoscere meglio Dio, non per un atto meramente speculativo ma, soprattutto, per saper rendere ragione della sua fede e della sua speranza in Dio in un ambiente ormai secolarizzato e povero di Cristo.

Per Simona era una gioia seguire con attenzione le lezioni, soprattutto quelle di Sacra Scrittura e di esegesi, partecipare attivamente attraverso significativi contributi personali, sostenere brillantemente gli esami, poiché in quel modo aveva l'opportunità di entrare e di immergersi nella profondità della Parola di Dio, sino a lasciarsi avvolgere e trasformare da essa. Una giovinezza intessuta nell'amicizia "in Cristo" la sua, tutta protesa a fare in modo che lo sguardo di chi la circondava fosse fissato in Dio, unico suo amore.

Gioiosa, spigliata, sincera, amante della

vita e innamorata di Gesù, Simona, con le sue parole di esortazione e i suoi gesti, sapeva farti individuare e privilegiare le cose essenziali, quelle utili per il Regno di Dio, sino a farti collocare in penombra quelle che appesantiscono l'anima e non ottengono la salvezza. Le sue giornate, attimo per attimo, erano impregnate di preghiera: quel dialogo profondo e confidenziale con Dio che traspariva dal suo sguardo e illuminava col suo bagliore chi le stava accanto, quella lode che le sgorgava spontanea e si trasformava in testi e musiche da lei composte, utili anche per la Liturgia.

Quell'amore che Simona nutriva per Dio negli anni più belli della sua giovinezza e nel pieno della sua salute, e che sapientemente comunicava agli amici e al suo fidanzato, le consentiva di scrivere nei suoi diari "Hai visitato la mia giovinezza, Gesù Te la offro ora, arricchita di errori, di delusioni, di sofferenze, di gioie, Te la offro ora, Signore, perché ti appartiene. Questa è l'età in cui Tu mi hai voluta, questo è il terreno dove Tu mi hai seminato e dove io devo morire per germogliare, fruttificare e finalmente essere mietuta da Te, finché di me non rimarrà che un piccolo seme che da solo dovrà ricominciare". Simona aveva già offerto la sua vita prima della malattia per i giovani, i disoccupati, gli amici, i familiari, la Chiesa e Dio ha davvero accolto il suo dono... Quel grande amore, infatti, è giunto a maturazione nel momento della prova: un tumore indebolì il suo corpo, ma non il fervore della sua fede. L'immersione nella sapienza della Croce ha portato Simona non solo a dire "Amen", ma a diventarlo lei stessa.

Per il forte legame che si era creato con i colleghi di studio della Facoltà, per lo più Seminaristi, nell'ultimo periodo della sua malattia, quando ormai Simona era costretta a stare su una sedia a rotelle e ad avere difficoltà nel parlare, fu la stessa sua classe a recarsi a casa sua, insieme al Rettore del Seminario Regionale, che lì celebrò la Santa Messa.

In quell'occasione Simona, con una voce esile e quasi sussurrata, parlò ai Seminaristi per incoraggiarli alla fedeltà della vocazione sacerdotale cui erano stati chiamati.

Il 18 aprile del 1984, Mercoledì Santo, all'età di ventitrè anni, Simona celebrò la sua Pasqua ed il suo atteso incontro con lo Sposo. Ora, Per Simona è in corso il Processo Cognizionale sull'esame delle Virtù eroiche e sarà la Chiesa a stabilire se l'esempio della Serva di Dio possa essere un faro luminoso anche per tanti giovani, a loro insaputa assetati dell'amore di Cristo.

Sandra Cossu



Per sostenere il Notiziario e la Facoltà Teologica

L'AFTES (Amici della Facoltà Teologica della Sardegna) è una Associazione che riconosce e si impegna a sostenere l'importanza del servizio che la Facoltà svolge a favore della Chiesa e della società in Sardegna. Si diventa soci dell'AFTES versando la quota annuale attraverso il bollettino postale o rivolgendosi direttamente presso l'amministrazione della Facoltà Teologica (in questo numero del Notiziario trovate il bollettino postale già compilato):

Via Sanjust, 13 - 09129 Cagliari. Tel. 070.407159 - fax 070.4071557 Le offerte all'Associazione vanno indirizzate a:

Associazione A.F.TE.S. c/c postale n. 00157099

TUTTO TORNA





Dall'archivio fotografico della Facoltà Teologica, continuiamo ad attingere scatti di un passato molto vicino a noi anche se per certi versi ci sembra molto distante. Ringraziamo la segretaria della Facoltà, Luisa Girau che ci suggerisce le foto più significative dei tempi del Seminario di Cuglieri.

Sopra: maggio 1966, un momento della gita sul Montiferru. Abbiamo ancora qualche dubbio sul personaggio che addenta il panino.

A lato: tre inseparabili amici, Piero Marras, Leone Porru e Antonino Orrù (Vescovo emerito di Ales-Terralba).

Direttore responsabile Maurizio Teani

> *Redazione* Roberto Caria

Hanno collaborato a questo numero: Maurizio Teani, Luisa Girau, Mauro Badas, Andrea Oppo, Fabio Trudu, Stefano Pinna, Simone Corraine, Sandra Cossu, Stefano Corda, Francesco Farris, Ileana Ghisu, Stefania Cauli

> Autorizzazione del Tribunale di Cagliari n. 554 del 04.06.1986

spedizione in abbonamento postale - art. 2, comma 20/C legge 662/96 Filiale di Cagliari

finito di stampare: Dicembre 2010 presso Nuove Grafiche Puddu s.r.l. Ortacesus (CA)



Cuglieri. Classe II Teologia dell'anno 1969-70. Riconoscete qualcuno?